

Scoppia la guerra dei prezzi

Costi alle stelle per i produttori L'inflazione nel carrello al 15%

Le catene della distribuzione chiedono di congelare i listini, ma agricoltori e industria sono pronti a denunciare chi impone loro di vendere sotto costo

ATTILIO BARBIERI

■ Esplode la guerra dei prezzi nel carrello della spesa. Dopo il «no» di Centromarca alla proposta di moratoria sugli aumenti avanzata dalla Federdistribuzione, arriva anche quella di Filiera Italia. Il primo a dichiararsi contrario al congelamento degli aumenti era stato Francesco Mutti, presidente dell'industria di marca, secondo il quale, anche ipotizzando di poter scaricare sui prezzi di vendita la quasi totalità degli aumenti di costo sostenuti, «il 30% delle aziende industriali nel largo consumo si troverebbe comunque ad operare con margini negativi».

Per contro la grande distribuzione lamenta di aver dovuto già sostenere nel 2022 «aumenti nei listini dei fornitori nell'ordine del 24%», come spiega a *Libero* Carlo Alberto Buttarelli, direttore ufficio studi e relazioni di filiera di Federdistribuzione. «E ci stanno arrivando richieste di ulteriori aumenti anche superiori al 15%», aggiunge, «che temiamo possano portare l'inflazione sui beni di largo consumo dal 12,6% di fine 2022 al 15%, se scaricati sui consumatori. Per questo abbiamo chiesto una moratoria. Temiamo che dopo il calo superiore al 6% registrato a fine anno, i volumi di vendita possano scen-

dere ancora. Secondo noi c'è spazio per farlo».

NESSUNA MEDIAZIONE

In realtà lo spazio per una mediazione non esiste. Dietro alle richieste di adeguare i listini presentate alle insegne della grande distribuzione ci sono spesso situazioni drammatiche. «Vi sono imprese agricole e di trasformazione che hanno subito aumenti di costo compresi fra il 40 e il 60% e li hanno potuti trasferire sui prezzi di vendita soltanto in parte», puntualizza Luigi Scordamaglia, consigliere delegato di Filiera Italia, «ed è inaccettabile da parte della Gdo una richiesta di moratoria generalizzata che prescindere dalla situazione in cui si trovano le singole filiere. Pensiamo ad esempio al caso dei produttori di vino, che sottoscrivono contratti annuali e finora hanno dovuto assorbire per intero i rincari dei costi dell'energia, del vetro per le bottiglie, dei cartoni per le confezioni e dei carburanti per il trasporto. Ora che dopo un anno hanno la possibilità di sedersi al tavolo con le grandi catene per rinegoziare i listini, si sentono chiedere una moratoria sugli aumenti».

In realtà fra le insegne della distribuzione organizzata al-

cune sono più disponibili al confronto con agricoltori e industria di trasformazione, consapevoli che i sacrifici richiesti per congelare nuovi aumenti sono fuori dalla portata di molti produttori. «Con chi dovesse insistere, minacciando magari di delistare il produttore che non accetti la moratoria», chiarisce Scordamaglia, «saremo fermi nel chiedere l'intervento dell'Ispektorato centrale repressione frodi: abbiamo già pronti i dossier per segnalare le pratiche sleali di chi sta continuando ad imporci di vendere sotto costo, una pratica vietata dalla normativa vigente». D'altra parte le stesse catene della grande distribuzione sono a loro volta attività fortemente energivore per la quantità di energia elettrica richiesta dalla catene del freddo necessarie a preservare i prodotti freschi e i surgelati. La guerra dei prezzi rischia di diventare un boomerang per loro.

Intanto a lanciare l'allarme sui prezzi fiori controllo nella filiera agroalimentare è anche *Bloomberg* che ha elaborato il Pizza Margherita Index. «Uno dei piatti preferiti dagli italiani è diventato un lusso», dicono gli analisti dell'agenzia finanziaria, «visto che il suo costo, in un anno è aumentato di quasi il 30%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 51 %

LA SITUAZIONE

Indici dei prezzi al consumo NIC per divisione di spesa

Dicembre 2022, variazioni percentuali tendenziali (base 2015=100)



FONTE: Istat

WITHUB

COSA STA SUCCEDENDO NELLE FILIERE



3 aziende di produzione su 10 stanno vendendo in perdita



Per molti produttori gli aumenti di costo sono stati tra il 40 e il 60%

Senza scaricare gli aumenti di costo molte imprese si avviano alla chiusura



L'inflazione nel carrello della spesa può raggiungere il 15% entro marzo